



Rassegna stampa ragionata

Martedì 2 giugno 2026

- 1. Trump cerca una de-escalation da presentare come una vittoria. L'Iran cerca una sopravvivenza da presentare come una vittoria. Netanyahu cerca di massimizzare la propria libertà d'azione.**
- 2. L'istantanea di oggi vede un'Unione europea irriconoscibile: da brillante avanguardia di un mondo nuovo a fanalino di coda.**
- 3. Piero Cipollone: renminbi e stablecoin sono un rischio per l'euro, serve un piano per rafforzarlo.**
- 4. La Commissione europea si accinge a esprimersi sulla situazione della finanza pubblica italiana, le considerazioni di Salvatore Rossi.**
- 5. Industria manifatturiera, Italia in testa nell'Unione, l'indice Pmi segna il sorpasso su Germania e Francia.**
- 6. Dopo le schede grafiche e i processori per l'intelligenza artificiale, Nvidia vuole dominare anche il mercato dei microchip per i computer.**
- 7. La vera domanda che attraversa imprese, pubbliche amministrazioni e organizzazioni è: chi renderà possibile l'innovazione?**
- 8. Quattro corpi bruciati dentro un'auto, resta il problema di fondo: ogni aspetto vitale della quotidianità del bracciante è oggetto di trattativa. Ed estorsione.**
- 9. Oltre un milione di lavoratori coinvolti da programmi di aggiornamento e riqualificazione professionale finanziati dal Fondo nuove competenze.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49J>



Ettore Sequi – Intrecci infernali – La Stampa

Mentre Usa e Iran continuano a negoziare una possibile intesa, Israele amplia le operazioni nel Libano meridionale e minaccia di colpire Beirut. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si è riunito d'urgenza su richiesta francese, mentre Washington prepara nuovi colloqui tra rappresentanti israeliani e libanesi. **Non sono crisi parallele. Sono i diversi fronti della stessa trattativa regionale.** Per mesi il centro della crisi è stato il confronto tra Washington e Teheran. Oggi il problema non è più raggiungere un'intesa tra loro, ma **capire se il Libano permetterà a quell'intesa di sopravvivere.** Paradossalmente, il dossier più vicino alla stabilizzazione è quello che ha prodotto la guerra, l'Iran; quello più vicino all'esplosione è quello che dovrebbe consolidarne la fine, il Libano. Ed è proprio il secondo che rischia di compromettere il primo, per tre ragioni. Primo. **La guerra ha raggiunto il punto in cui i costi crescono più rapidamente dei vantaggi.** Gli Usa hanno dimostrato di poter colpire l'Iran. L'Iran ha dimostrato di poter destabilizzare, tramite Hormuz, i mercati energetici. Entrambi hanno scoperto che possono infliggere danni ma non come trasformarli in una vittoria. **E qui che nasce il negoziato.** Secondo. L'intesa in discussione non è ancora un accordo, ma una procedura per continuare a negoziare. **Usa e Iran stanno cercando una formula che consenta di riaprire Hormuz e rinviare a successivi negoziati le questioni più controverse** del dossier nucleare. È un accordo sul fatto di continuare a negoziare un accordo. Questo spiega il peso del primo fantasma che aleggia sul negoziato: Obama. **Per anni Trump ha costruito la propria critica dell'Iran contro l'accordo del 2015, negoziato da Obama.** Oggi rischia di dover accettare soluzioni non troppo lontane da quelle che aveva denunciato. Il problema per Trump non è soltanto trovare un compromesso, ma di trovarne uno che non assomigli a una smentita di sé stesso. **Il secondo fantasma è Netanyahu.** Ogni progresso nei colloqui con Teheran aumenta il rischio che Israele debba limitare la propria libertà d'azione in Libano. Terzo. **Il vero motore della crisi non è stato il nucleare ma Hormuz.** Per mesi il dibattito si è concentrato sull'arricchimento dell'uranio. In realtà è stato il rischio energetico a determinare il ritmo delle decisioni. I primi segnali di normalizzazione emergono proprio nello Stretto, dove il traffico marittimo riprende lentamente. **Il negoziato produce effetti a Hormuz più rapidamente che in Libano.** Ed è proprio questo squilibrio a mettere il Libano al centro della crisi. **Qui non si scontrano soltanto Israele ed Hezbollah ma due idee incompatibili dell'ordine regionale.** Washington vuole separare le crisi. Teheran vuole unirle. **Per Teheran non può esistere una pace separata tra Usa e Iran se continua la guerra contro Hezbollah.** L'obiettivo iraniano non è chiudere un conflitto. È ridefinire il significato stesso del cessate il fuoco. Le ultime ore mostrano che questa non è più soltanto una posizione di principio. Teheran ha minacciato di sospendere i contatti indiretti con Washington; ha evocato nuove restrizioni a Hormuz e ha lasciato intendere che potrebbe attivare altri fronti. Ma continua contemporaneamente a utilizzare i canali di mediazione. **Pressione e negoziato procedono insieme.** Questi sviluppi sono importanti per tre ragioni. Innanzitutto, **il Libano diventa una condizione del negoziato,** non più soltanto una sua conseguenza. Secondo. L'Iran regionalizza la crisi collegando Libano, Hormuz e Asse della Resistenza. Terzo. **Emerge una divergenza crescente tra le priorità strategiche Usa e quelle di Israele.** Le dichiarazioni di Trump sono particolarmente rivelatrici. Da un lato sostiene di aver fermato l'ingresso dell'Idf a Beirut e



ottenuto da Hezbollah un impegno alla cessazione degli attacchi. Dall'altro minimizza la possibile sospensione dei colloqui con Teheran. La contraddizione è solo apparente. La priorità della Casa Bianca non è solo il negoziato nucleare. E impedire che il Libano lo faccia saltare. Israele ragiona diversamente. Sul piano tattico Netanyahu vuole contenere Hezbollah, ristabilire la deterrenza e ridurre le critiche interne in vista delle elezioni. Sul piano strategico persegue un obiettivo diverso. **Teme che un'intesa tra Usa e Iran riduca la libertà operativa israeliana.** Per questo cerca di accumulare vantaggi prima che la diplomazia restringa lo spazio della forza. Crea fatti compiuti per migliorare la posizione israeliana che potrebbe emergere dopo l'intesa. In sintesi, Trump cerca una de-escalation da presentare come una vittoria. L'Iran cerca una sopravvivenza da presentare come una vittoria. Netanyahu cerca di massimizzare la propria libertà d'azione prima che un eventuale accordo la limiti. Oggi il problema non è più se Washington e Teheran raggiungeranno un'intesa. **Il problema è se il Libano consentirà a quell'intesa di trasformarsi in un nuovo equilibrio regionale.** Perché la guerra potrebbe terminare nel Golfo e continuare lungo il Litani. **Potrebbe, cioè, emergere un accordo senza che emerga una pace.** E in quel caso il Medio Oriente entrerebbe in una lunga transizione tra una guerra conclusa e una pace mai realmente costruita.

2

Adriana Cerretelli – La Ue ritrovi lo slancio primordiale– Il Sole 24 Ore

Ci volle una paralizzante euro-sclerosi e due violenti shocks energetici per **costringere l'Europa a uscire dal guscio e prendere il largo nei primi anni '90** per creare prima il suo mercato unico e poi l'euro. Stagione esaltante, la vecchia Europa di nuovo al centro del grande gioco con la sua miniglobalizzazione ante-litteram, fucina di regole e standard mondiali, modello da imitare, calamita geopolitica irresistibile. Passato remoto. **L'istantanea attuale vede un'Unione irriconoscibile: da brillante avanguardia di un mondo nuovo a fanalino di coda,** stritolato tra l'ambigua America di Donald Trump e il boom aggressivo della Cina di Xi Jinping. Dove è finita l'Europa decisionista e positiva? Sepolta sotto montagne di carte e cappi burocratici sparsi. Risposta troppo semplicistica e sbrigativa ma solo in parte. **Non a caso Bruxelles sta sfornando decreti Omnibus a tambur battente per sfozzare l'ipertrofia regolamentare Ue** che soffoca imprese e competitività in quasi tutti i settori produttivi. Non a caso **il tema occupa da mesi il tavolo di tutti i vertici dei 27 capi di Governo Ue** perché competitività e urgente recupero di autonomia e sicurezze sono ormai per l'Europa, in balia di guerre militari, economiche e commerciali, questione di vita o di morte. Qualche cifra: se è vero che barriere e protezionismi dentro il mercato unico impongono alle imprese dazi di fatto del 45% sulle merci e del 110% sui servizi, è altrettanto vero che **dal Trattato di Maastricht la bulimia legislativa si è impennata del 700%**, con la Commissione von der Leyen gli atti legislativi sono aumentati del 14% e **troppe direttive contano più di 30.000 parole**, tanto che le imprese investono in media 550 ore all'anno per decifrarle. Uno studio della Columbia University su Italia, Francia, Germania, Spagna, Austria e Gran Bretagna, ha calcolato **in 154 miliardi all'anno la tassa invisibile sulle imprese da eccessi burocratici che ostacolano gli investimenti.** La tassa succhia il 3,9% del Pil in Francia e lo 0,8 in Italia, seconda in classifica. Visto che l'iper-debito dell'Italia, come quello della Francia, per essere sostenibile ha bisogno, sentenziano i mercati, di stabilità politica armata anche di dinamismo economico, bruciare quasi un punto annuo di Pil sull'altare della burocrazia diventa un lusso proibito. Prima della



premier **Giorgia Meloni**, del resto, a scagliarsi contro il grande Moloch europeo (vedere intervento in occasione della recente assemblea annuale di Confindustria) sono stati il presidente francese **Emmanuel Macron** e il cancelliere tedesco **Friederich Merz**, insieme alle rispettive associazioni industriali, da Confindustria alle altre principali europee. Naturalmente non c'è solo troppa burocrazia nel declino europeo: in io anni l'economia Ue, più o meno simile per dimensioni a quelli Usa, è scesa dal 91 al 65%. Dietro al collasso del modello c'è l'equazione energetica sbagliata nel mix e nei costi quadrupli rispetto a quelli americani e cinesi. **C'è l'equazione ambientalista, nata all'avanguardia ma restata in solitudine nel mondo.** Così troppe regole e balzelli verdi hanno costretto l'industria Ue a competere con quella cinese dalla mano libera, tante sovvenzioni di Stato, vendite in dumping e astronomici surplus produttivi. L'auto europea è a terra ma chimica e siderurgia non stanno molto meglio. **C'è il mercato unico inesistente in settori chiave, unione bancaria e del mercato dei capitali, essenziali per finanziare High-tech, l'AI, spazio, satelliti e difesa, fabbisogno da 1.000 miliardi all'anno.** E c'è il mercato unico frammentato dai protezionismi nazionali alimentati da aiuti di Stato in libertà e dal recepimento delle direttive Ue moltiplicato per 27 diverse leggi paese. **C'è una governance interistituzionale superata e inefficace che produce tempi decisionali "eterni".** C'è un bilancio pluriennale 2028-34 ridicolo, 2,000 miliardi in sette anni per 27 paesi, che per di più sono troppi per il gruppo dei "frugali", Germania in testa. Che insiste nel no alla raccolta di debito comune. Di fatto alla rinascita europea. *«Oggi l'Europa è bloccata in un sistema di innovazione incrementale che gli Usa spingono sempre più avanti e la Cina insegue. L'Europa non manca di risorse né di capitale intellettuale, scienziati, matematici e ricercatori di livello mondiale. Però troppi emigrano in America sottraendole il dinamismo economico di cui ha bisogno»*, dice **Philippe Aghion, premio Nobel per l'Economia 2025.** Urge ritrovare il vecchio appeal. Sarebbe davvero un peccato morire di sete vicino al pozzo.

3

Piero Cipollone – Serve un piano per rafforzare l'euro contro yuan e stablecoin – Milano Finanza

Il sistema monetario internazionale sta diventando sempre più terreno di confronto. Le grandi economie che una volta confidavano nel funzionamento autonomo del sistema stanno ora **definendo attivamente l'uso delle loro valute.** Finora l'Europa ha rappresentato un'eccezione. **Il ruolo della nostra moneta a livello mondiale si è gradualmente rafforzato negli ultimi anni, ma soprattutto per le circostanze più che per scelta.** Questo non basta più. In un contesto globale in evoluzione, l'euro dovrebbe avere una finalità più chiara per l'Europa e l'Europa dovrebbe impegnarsi per conseguirla. Il punto di partenza è favorevole. **Dalla metà degli anni 2010 la misura composita del ruolo internazionale dell'euro è aumentata di circa 1,5 punti percentuali.** La quota dell'euro nelle riserve mondiali è pari a circa il 20%, come negli ultimi vent'anni. **Ma lo scorso anno il debito internazionale emesso nella nostra moneta ha raggiunto quasi 1.000 miliardi di euro,** il livello annuo più elevato dall'introduzione della moneta unica. Nel 2025 è successo che in diverse occasioni in cui gli investitori **ricercavano sicurezza hanno acquistato euro** e attività denominate in euro e ceduto contestualmente dollari e titoli del Tesoro statunitensi. Questa evoluzione poggia su due pilastri. Il primo è strutturale. **L'Europa è la maggiore economia più aperta al mondo:** lo scorso anno si sono registrate esportazioni per quasi 4.000 miliardi di euro. La nostra



determinazione a difendere lo Stato di diritto anche a fronte di pressioni eccezionali, l'indipendenza della nostra banca centrale, il nostro quadro solido per le finanze pubbliche e **l'apertura del nostro mercato unico rappresentano caratteristiche strutturali che non so-no più diffuse universalmente.** Il secondo pilastro è che nei settori in cui l'Europa ha agito con un intento preciso, i risultati non si sono fatti attendere. **Un quadro europeo coerente per la finanza verde e sostenibile ha portato alla leadership di mercato:** l'euro ha superato il dollaro per diventare per la prima volta la principale valuta nel mercato mondiale delle obbligazioni verdi. E **i pagamenti istantanei stanno decollando a una velocità esponenziale, sostenuti dalla legislazione dell'Ue** e dal sistema di pagamento veloce paneuropeo gestito dall'Eurosistema. Nei settori in cui abbiamo fatto delle scelte, abbiamo compiuto progressi. Ma ora c'è bisogno di fare di più. **Quasi un terzo del commercio estero della Cina è regolato in renminbi,** a fronte dei livelli pressoché trascurabili di dieci anni fa. La quota del renminbi nel finanziamento del commercio mondiale **ha raggiunto l'8%, superando l'euro.** E oltre il 20% del commercio francese con la Cina è fatturato in renminbi. Questi andamenti riflettono **la politica perseguita dalla Cina di rafforzare il ruolo della sua moneta nelle aree in cui può far valere un peso economico.** E questo cambiamento non riguarda solo la Cina. Negli Stati Uniti, la recente **legislazione sulle stablecoin denominate in dollari si inserisce nel contesto di sforzi mirati a estendere la rete della valuta** anche nello spazio digitale. Oggi le stablecoin in dollari statunitensi rivestono un ruolo marginale nei pagamenti internazionali, rappresentando una frazione percentuale dei flussi transfrontalieri. Ma l'obiettivo è sfruttare le nuove tecnologie per rafforzare ulteriormente una valuta già dominante. **Le maggiori economie del mondo stanno agendo con un intento preciso. L'Europa non può permettersi di restare indietro.** La Bce sta facendo la sua parte, nell'ambito del proprio mandato, contribuendo alla stabilità macroeconomica— stabilità dei prezzi, stabilità finanziaria e solidità del settore bancario — e **assicurando la disponibilità di liquidità in euro.** Abbiamo recentemente deciso di ampliare le nostre operazioni di pronti contro termine per le banche centrali (Eurep), al fine di sostenere la regolare trasmissione della politica monetaria: **a partire da quest'anno offriremo accesso permanente alla liquidità in euro a fronte di garanzie di qualità elevata** denominate in euro. Consentire a un numero più ampio di banche centrali nel mondo di far fronte rapidamente a eventuali carenze di liquidità in euro rafforzerà la fiducia nell'uso internazionale dell'euro. Siamo inoltre in prima linea nel **garantire che la moneta di banca centrale sia pronta per il futuro.** A partire da settembre di quest'anno inizieremo a emettere moneta di banca centrale tokenizzata per il regolamento delle transazioni all'ingrosso. Ci stiamo preparando ad **affiancare al contante il suo equivalente digitale,** ossia un euro digitale per pagamenti quotidiani. **Per i pagamenti transfrontalieri, stiamo lavorando all'interconnessione del nostro sistema di pagamento veloce con quelli di altri paesi,** nel rispetto della loro sovranità. Nel complesso, queste iniziative assicureranno che l'euro resti allineato alla frontiera tecnologica. Ma il consolidamento dei fattori di fondo che determinano il ruolo di una valuta — forza economica, peso geopolitico e certezza del diritto — è compito dei legislatori dell'Ue. **Realizzare un vero mercato unico, un'unione dei risparmi e degli investimenti,** conseguire maggiore produttività e sviluppare le capacità necessarie a tutelare la sicurezza esterna ed energetica dell'Europa rafforzerebbero la fiducia nel suo potenziale di crescita e nella sua resilienza. **L'Ue potrebbe inoltre sostenere il ruolo dell'euro nella fatturazione e nel finanziamento del**



commercio, in linea con la sua posizione di rilievo nell'interscambio mondiale. Un ruolo internazionale più forte per l'euro non si imporrà da solo. Sta a noi sceglierlo e tradurre le parole in azioni.

4

Salvatore Rossi – Le pagelle di Bruxelles sui conti - La Stampa

I bilanci pubblici di tutti i Paesi si chiudono quasi sempre con un risultato negativo, quindi ogni anno del nuovo indebitamento si aggiunge al debito preesistente e tende a farlo crescere. Ma attenzione: **un bilancio pubblico può chiudersi in disavanzo o perché le imposte che il governo incassa dalla totalità dei suoi cittadini sono insufficienti** a coprire tutte le spese che esso effettua a beneficio degli stessi cittadini (le cosiddette spese "primarie"); oppure perché, pur essendo lo sbilancio fra imposte e spese primarie favorevole alle prime, **gli interessi che il governo deve versare ai detentori dei titoli emessi in passato, sommati alle spese primarie, rendono le entrate insufficienti**: il costo della eccessiva generosità passata lo si finisce, cioè, col pagare nel presente. **È stato questo il caso dell'Italia negli ultimi trentacinque anni, fatta eccezione per il 2009** (l'anno della grande crisi finanziaria mondiale) e soprattutto per il periodo **2020-2023**. Quest'ultimo fu contrassegnato dalla pandemia e dalle sue conseguenze economiche, che da un lato determinarono effetti automatici di aumento del disavanzo pubblico (ad esempio, per la forte riduzione delle entrate fiscali dovuta alla grave recessione) e dall'altro **indussero i governi del tempo a tentare di sostenere con sussidi pubblici la domanda per consumi e investimenti**, probabilmente esagerando come nel caso del Superbonus 110 per cento. Ma al di là di quegli anni sciaguratissimi, lo sforzo di tornare indietro rispetto alle politiche del **"dare più di quanto si prenda"** prevalenti nel ventennio del grande scialo (gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso) è stato **faticosamente perseguito, più o meno a seconda dei governi**. Ma non abbastanza da impedire che i pagamenti di interessi su un debito pubblico divenuto nel frattempo ingente **spingessero ogni anno il saldo totale del bilancio in disavanzo e facessero aumentare il debito in un circolo perverso**. Ai grandi vizi di quello spensierato ventennio è succeduta una piccola virtù, comunque limitata ai saldi, non anche alla composizione di entrate e spese, che resta fortemente migliorabile, sia dal punto di vista dell'equità sociale sia da quello del sostegno al potenziale di sviluppo economico. **Poniamoci due domande: il livello del debito pubblico è davvero un grande guaio? Poi, perché le istituzioni europee se ne preoccupano?** Alla prima domanda si può rispondere: no, fintantoché i risparmiatori di tutto il mondo, che devono decidere istante per istante se mantenere Btp nei propri portafogli e anzi acquistarne degli altri, **rimangono relativamente sicuri che il debitore Stato italiano tenga sotto controllo il suo bilancio e il suo debito**, impedendone l'esplosione. Se così è, chiederanno sui titoli del debito italiano, pur se la loro offerta cresce, rendimenti "normali". **Il livello assoluto del debito non è necessariamente un problema se la percezione che esso sia sotto controllo regge**. Ad esempio, in Giappone il debito pubblico in rapporto al Pil è più alto di quello italiano di ben 100 punti percentuali di Pil, eppure nessun creditore al mondo se ne è mai preoccupato (anche perché la parte preponderante di quel debito è detenuta da risparmiatori giapponesi e dalla Banca del Giappone, i quali farebbero probabilmente harakiri prima di cederla). **Il debito pubblico americano è, in rapporto al Pil, di poco inferiore a quello italiano**; i risparmiatori del

6



mondo hanno finora nutrito fiducia illimitata nella serietà del bilancio pubblico di quel Paese e hanno considerato i relativi titoli di debito un paradiso sicuro, anche perché coperti da un gigantesco ombrello nucleare; ora cominciano a innervosirsi e a fare dei calcoli di convenienza più strettamente economica, viste le mattane dell'amministrazione Trump, col risultato di chiedere un rendimento di mezzo punto percentuale più alto che un anno e mezzo fa. **Noi italiani abbiamo più volte sperimentato in passato crolli di fiducia dei risparmiatori globali** nei confronti della volontà o capacità del governo di turno di mantenere la dinamica dei conti pubblici su traiettorie più o meno ordinate e prevedibili. Quindici anni fa, per l'aumentato rischio percepito, essi arrivarono a chiedere quasi sei punti percentuali di rendimento più che sui titoli tedeschi; tutt'ora chiedono settanta centesimi di punto in più. L'Europa se ne preoccupa principalmente perché un Paese con la finanza pubblica squilibrata mette a repentaglio la coesione monetaria del continente. **La Commissione europea si accinge a esprimersi sulla situazione della finanza pubblica italiana**, dopo che il nostro governo ha preso carta e penna e ha chiesto che la deroga recentemente accordata ai limiti del Patto di Stabilità venga estesa dalle spese per la difesa a quelle per alleviare l'onere energetico di famiglie e imprese. Non è una richiesta economicamente fondata: **anziché dare sussidi mirati ai più bisognosi, si ventila di prorogare la riduzione generalizzata** sulle accise che gravano sull'energia, con ciò attenuando quel segnale di prezzo che dovrebbe razionalmente far ridurre il consumo di energia fossile. **È appunto il tipo di segnale che fa venire ai risparmiatori del mondo il sospetto che in Italia si possa perdere il controllo dei conti pubblici.** Non si scherza col fuoco, e farebbe bene l'Europa a ricordarcelo.

5

Gian Maria De Francesco – Industria manifatturiera, Italia in testa nell'Unione – Il Giornale

Mentre la Germania rallenta, la Francia torna sotto la soglia della crescita e l'intera eurozona perde slancio, **l'Italia si prende la testa del manifatturiero europeo.** L'indice Pmi elaborato da S&P Global è salito a maggio a 52,9 punti dai 52,1 di aprile, raggiungendo il livello più alto dal 2022 e superando non solo la Germania, ferma a 50,1, ma anche la Spagna, a 51,2, e la Francia, scesa a 49 punti. Il dato va interpretato con cautela. Gli stessi economisti di S&P Global sottolineano che **una parte della crescita è alimentata dalla corsa alle scorte innescata dalle tensioni geopolitiche** e dai timori di nuove difficoltà nelle catene di approvvigionamento. Come spiega Eleanor Dennison, economista di S&P Global Market Intelligence, *«di fronte a ulteriori interruzioni nelle catene di approvvigionamento e a maggiori pressioni sui costi causate dalla guerra in Medio Oriente, le aziende manifatturiere in Italia stanno agendo per mitigare qualsiasi rischio di arresti produttivi».* Un fenomeno che ha sostenuto gli ordini e la produzione ma che potrebbe attenuarsi una volta completato il riempimento dei magazzini. Ridurre tutto a questo, però, sarebbe un errore. Il Pmi fotografa infatti **un sistema produttivo che, dopo una lunga fase di difficoltà, sta mostrando una capacità di reazione superiore a quella dei principali partner europei.** Non è un caso che il miglioramento coincida con i primi segnali di ripresa della produzione industriale, che nei primi mesi del 2026 ha finalmente interrotto la contrazione. A fare la differenza potrebbe essere proprio una caratteristica che per molto tempo è stata considerata un limite strutturale del Paese. **Oltre il 90% delle imprese italiane appartiene infatti al mondo delle piccole e**

7



medie aziende. Una frammentazione che spesso penalizza la crescita dimensionale, ma che nelle fasi di forte instabilità può trasformarsi in un vantaggio competitivo. Le grandi filiere industriali europee, a partire da quelle tedesche, sono fortemente dipendenti da catene globali complesse e da processi produttivi rigidi. Le Pmi italiane, invece, **dispongono generalmente di una maggiore flessibilità, possono modificare più rapidamente fornitori e mercati di riferimento e adattarsi con maggiore velocità** ai cambiamenti dello scenario internazionale. Anche la specializzazione produttiva contribuisce a spiegare il risultato. Una parte significativa della manifattura italiana opera infatti in segmenti ad alto valore aggiunto, nella meccanica specializzata, nei macchinari e nelle produzioni personalizzate, settori nei quali la rapidità di risposta conta spesso più della dimensione aziendale. **Naturalmente le criticità non mancano.** L'indagine Pmi segnala un aumento dei costi di acquisto ai ritmi più elevati degli ultimi quattro anni e un nuovo allungamento dei tempi di consegna dei fornitori. Una parte della domanda potrebbe infatti essere stata anticipata dalle imprese proprio per timore di rincari e difficoltà di approvvigionamento. **Il paradosso è che la stessa caratteristica che oggi sembra premiare l'Italia continua a essere considerata da Bruxelles uno dei principali problemi strutturali del Paese.** Nella sua In-Depth Review 2026 la Commissione Ue sostiene che ulteriori interventi di politica economica dovrebbero «dare priorità a tre obiettivi fondamentali: favorire la crescita delle imprese e le fusioni tra Pmi, riducendo gli incentivi legati alla dimensione che incoraggiano le aziende a rimanere piccole».

6

Marco Dell'Aguzzo - Nvidia affosserà Intel con il nuovo "superchip" per computer? - Startmag

Dopo aver dominato prima il mercato delle schede grafiche per i videogiochi e poi quello dei processori per l'intelligenza artificiale, adesso **Nvidia** – la società di maggior valore al mondo, con una capitalizzazione di oltre 5000 miliardi di dollari – vuole diventare il riferimento principale anche per il settore dei personal computer. Dal prossimo autunno, infatti, **il suo nuovo Rtx Spark Superchip sarà disponibile all'interno dei computer portatili** e fissi realizzati da Dell, Asus, Hp o Lenovo. **L'Rtx Spark Superchip è una sorta di combinazione tra un microprocessore e un chip grafico,** basato sull'architettura di Arm e ottimizzato **per il sistema operativo Windows di Microsoft.** È stato progettato in collaborazione con MediaTek e verrà costruito da Tsmc, entrambe aziende taiwanesi. **L'ATTACCO A INTEL (E NON SOLO)** L'annuncio dell'Rtx Spark Superchip ha fatto crescere le azioni di Nvidia del 2,3 per cento nel premarket e precipitare, di contro, i titoli di Qualcomm e di Intel, che hanno perso rispettivamente il 9,8 e il 6 per cento. **Escludendo i Mac di Apple, i processori più diffusi nei computer sono quelli di Intel e di Amd,** mentre Qualcomm è entrata in questo mercato più recentemente, nel 2023, con lo Snapdragon X Elite. Tutte e tre queste aziende dovranno adesso confrontarsi con una concorrente temibile: basti pensare che, solo nell'ultimo trimestre, le vendite di Nvidia sono state grossomodo equivalenti a quelle registrate da Intel e Amd nell'arco di un anno intero. **NVIDIA ALLA RICERCA DI NUOVI MERCATI Nvidia ha interesse a diffondere l'uso dell'intelligenza artificiale nei vari comparti dell'economia "reale"** in modo da garantirsi nuove fonti di entrate e rassicurare gli investitori: sta puntando sulle reti di telecomunicazione ma soprattutto sull'industria automobilistica, in particolare sui sistemi di guida autonoma. E ora anche sui personal computer. Relativamente all'Rtx Spark Superchip, la



società ha spiegato infatti che i **pc dotati di questo componente sapranno gestire in maniera più efficace le funzionalità di intelligenza artificiale integrate nei software di uso quotidiano** (come la generazione di immagini o video, oppure la correzione di errori nel codice di un sito web). Inoltre, riusciranno a eseguire direttamente i modelli linguistici di grandi dimensioni, eliminando la necessità di inviare dati a server esterni, e offriranno prestazioni superiori nei videogiochi. **COM'È FATTO L'RTX SUPERCHIP** Per il momento, Nvidia non ha fornito dettagli sulle prestazioni dell'Rtx Spark Superchip. Sappiamo però che **integrerà un processore centrale (Cpu) con fino a 20 core di calcolo** e un processore grafico (Gpu) basato sull'architettura Blackwell dotato di 6144 core. Queste due parti condivideranno la stessa memoria e comunicheranno tramite la tecnologia NvLink.

7

Emanuela Megli - Ma nel mondo del lavoro la vera sfida invisibile è mirare all'innovazione - Gazzetta del Mezzogiorno

Per anni abbiamo pensato che innovare significasse soprattutto investire in tecnologia. Nuovi software, digitalizzazione, automazione, intelligenza artificiale. Tutto necessario, certo. Ma sempre più insufficiente. La vera domanda che oggi attraversa imprese, pubbliche amministrazioni e organizzazioni è un'altra: chi renderà possibile l'innovazione? **La risposta è semplice e complessa allo stesso tempo: le persone.** È da questa consapevolezza che prendono forma i progetti di governance innovation, che mettono al centro **il benessere organizzativo non come elemento accessorio, ma come fattore strategico di crescita.** Una prospettiva che intercetta una delle grandi sfide del nostro tempo: costruire organizzazioni capaci di generare valore senza consumare il capitale umano che le sostiene. **L'ultimo rapporto Gallup sullo stato del lavoro nel mondo racconta una realtà preoccupante.** Solo una minoranza dei lavoratori si sente realmente coinvolta nel proprio lavoro. Crescono stress, disaffezione e senso di distanza dalle organizzazioni. **È un fenomeno globale che non risparmia il nostro territorio.** Anche nel Mezzogiorno il tema non riguarda più soltanto la creazione di nuovi posti di lavoro. **Riguarda la qualità del lavoro.** Riguarda la capacità di trattenere talenti, valorizzare competenze, creare ambienti nei quali le persone possano esprimere il proprio potenziale. In questo scenario il benessere organizzativo smette di essere un tema da convegno e diventa una questione economica. **Un'impresa che non ascolta le persone fatica a innovare.** Un ente che non costruisce fiducia interna difficilmente riuscirà a generare fiducia all'esterno. Un'organizzazione che non investe nelle relazioni rischia di perdere competitività. **La parola «governance» assume allora un significato particolarmente interessante.** Governare non significa soltanto amministrare processi o controllare risultati. Significa **creare le condizioni affinché le persone possano lavorare meglio, collaborare meglio e contribuire meglio agli obiettivi comuni.** Il cambiamento culturale richiesto è profondo. Chiede di passare da modelli fondati sul controllo a modelli fondati sulla responsabilità. Dalla semplice gestione delle risorse umane alla valorizzazione del capitale umano. Dall'idea del lavoro come costo all'idea del lavoro come investimento. Per il Sud questa sfida assume un valore ancora più rilevante. **Perché la competitività di un territorio non dipende soltanto dalle infrastrutture o dagli incentivi economici.** Dipende dalla capacità di costruire organizzazioni sane, attrattive e orientate al futuro. Forse è proprio questa la lezione più importante: l'innovazione non inizia dalle tecnologie ma dalle persone. **E il**

9



benessere non è il risultato finale dello sviluppo. È la sua condizione di partenza. In un'epoca in cui trattenere competenze e generare fiducia rappresentano risorse sempre più rare, investire sul benessere organizzativo significa investire sul futuro. Non solo delle aziende, ma dell'intero territorio.

8

Agostino Gramigna – Quegli invisibili reclutati nella Piana di Sibari. E pagati 15 euro al giorno– Corriere della sera

Federica si sveglia alle quattro del mattino. Esce di casa con in borsa i volantini tradotti in più lingue. È buio. Si scorgono ombre. I braccianti sono seduti alla rotonda di Corigliano o sul ciglio di una strada a Schiavonea. **Possono essere ovunque. Aspettano il cosiddetto caporale, per andare nei campi.** Federica Pietramala va lì, accompagnata da un mediatore culturale che fa da interprete. I migranti-braccianti della pianura di Sibari non parlano l'italiano. Lei lavora per il sindacato, Flai Cgil. Va nei campi a fare proseliti. Parla, parla. Espone loro la sua materia: i diritti. *«Ne avete eccome. Dovreste conoscerli».* Il mediatore culturale traduce. I braccianti ascoltano. Silenziosamente. Ma con chi ha a che fare? **Giovani, ventenni, per la stragrande maggioranza pachistani e indiani** che popolano da un po' di tempo la pianura di Sibari e le zone agricole di Corigliano e Rossano, non distanti da Amendolara, dove sono morti i quattro braccianti. **Migranti agricoli a tempo.** Uomini invisibili, fantasmi. Spesso per loro scelta. Che però si spostano di continuo. **Migranti che si muovono sul suolo italiano. Puglia, Sicilia, Calabria, Campania.** Dipende da zucchine, fragole, arance, nettarine, pomodori, limoni. Il loro numero varia dalla stagione. Nella pianura di Sibari sono tantissimi tra novembre e gennaio per la raccolta delle arance. Un po' di meno, ma lo stesso tanti, in primavera, tra maggio e giugno, per la raccolta di nettarine e fragole. **Quanti sono? Migliaia.** I dati nascono dal lavoro sul campo di sindacati e associazioni. Molti di loro sono privi di permesso di soggiorno. Circa il 30 per cento, ad essere larghi, ha contratti legali e tutele sindacali. Il resto è lavoro nero. È in questa situazione di debolezza che nascono soprusi e faide interne. **Le organizzazioni criminali della zona che controllano il territorio hanno l'occhio per selezionare il caporale.** Che è sempre un connazionale dei braccianti. Parla la loro lingua e viene assunto per mediare tra lavoratori e imprenditori agricoli, chiunque essi siano. **Non conoscendo l'italiano, i migranti dipendono dal caporale.** *«Ci dicono che guadagnano 50 euro al giorno — afferma Caterina Vaiti, responsabile regionale Flai Cgil —. In realtà è molto meno. Una media di 15 euro. E il trasporto non è compreso».* Non c'è servizio che non passi dal controllo del caporale-connazionale. È lui che fornisce l'alloggio. I costi: 100-150 euro al mese per un materasso in casolari agricoli fatiscenti acquistati proprio per gestire l'accoglienza. **L'alloggio è vitale per ottenere il permesso di soggiorno. Che ha un prezzo e un servizio. Offerto dal caporale.** In termini marxiani, si potrebbe argomentare che intasca il surplus dalla paga del bracciante. Il trasporto è una voce e un costo che pesa. **I braccianti non hanno patente e lavorano in campi impossibili da raggiungere a piedi.** *«Qualcosa sta cambiando»*, afferma Pietramala. *«Alcuni Comuni si organizzano per fornire pulmini pubblici».* Resta il problema di fondo: ogni aspetto vitale della quotidianità del bracciante è oggetto di trattativa. Ed estorsione.

9



Giorgio Pogliotti - Un milione di occupati formati col Fondo nuove competenze - Il Sole 24 Ore

Oltre un milione di lavoratori (1 milione e 90mila per l'esattezza) sono stati coinvolti da programmi di aggiornamento delle competenze e riqualificazione professionale finanziati dal Fondo nuove competenze, giunto alla terza edizione. **Tra loro 438mila sono donne (40,18%), 292mila giovani under 35 (26,76%) e circa 384mila over 50 (35,23%).** Dai numeri elaborati dalla direzione Politiche attive del ministero del Lavoro guidata da Massimo Temussi emerge che ha avuto ampia diffusione tra le imprese anche la terza edizione del Fondo nuove competenze: l'avviso pubblicato a dicembre 2024 aveva una dote iniziale di 731 milioni, a fronte di richieste di finanziamento per circa 1,6 miliardi, **ma con l'incremento della dotazione di 444milioni la somma complessiva finale ammonta a 1,15 miliardi.** Nel frattempo dalle imprese cresce il pressing sul ministro del Lavoro, Marina Calderone, per **il via ad una nuova edizione del Fnc** che figurava anche nella bozza del Decreto 1° maggio che rifinanziava il Fondo con 500 milioni, norma poi saltata nel testo finale per problemi di copertura. Per rispondere alle aspettative delle aziende al ministero del Lavoro stanno esplorando **la possibilità di rendere strutturale il Fnc**, ma è evidente che con la ristrettezza di risorse disponibili la decisione, andrà concordata con il Mef. Facciamo un passo indietro. In risposta alle transizioni ecologiche e digitali **il Fondo nuove competenze (Fnc) sostiene le imprese che hanno necessità di adeguare i modelli organizzativi e produttivi** - anche in caso di progetti di investimento strategico o di transizione industriale - e devono formare nuove competenze per i lavoratori. In sostanza Fnc rimborsa il costo delle ore di lavoro destinate alla frequenza della formazione: **il 100% dei contributi assistenziali** e previdenziali dei dipendenti e **il 60% della retribuzione oraria** delle ore destinate alla formazione. Nelle aziende in cui sono operativi anche degli accordi sulla riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione complessiva, **è del 100% la quota di retribuzione finanziata dal Fnc.** Per accedere al Fondo le aziende devono sottoscrivere accordi collettivi con le organizzazioni sindacali per rimodulare l'orario di lavoro dei dipendenti, ottenendo così il rimborso delle ore dedicate alla formazione finalizzata all'upskilling e al reskilling del capitale umano. **Il Fondo, nato nel 2020 per contrastare l'impatto della pandemia da Covid-19 sulle attività economiche**, è diventato accessibile con due avvisi; il primo nel 2020 e il secondo nel 2022. Tra le novità della terza edizione c'è **l'apertura ai progetti formativi anche a disoccupati da almeno un anno assunti con contratto a tempo indeterminato** (hanno avuto accesso 1.287 individui) o apprendistato (102 individui) o neoassunti nel campo dell'alta formazione e ricerca (206). **Tra le diverse platee la quota maggiore destinataria di Fnc è rappresentata dagli oltre 995mila occupati.** Gli uomini sono circa 652mila, come fascia d'età la più numerosa è quella tra 35-49 anni (410mila), seguita da 50-64 anni (381mi1a), da quella tra 25-34 anni (227mila), dai giovani tra 15-24 anni (38mila) e da over 65 (33mila). Guardando al titolo di studio dei lavoratori coinvolti da Fnc, **il maggior addensamento si trova tra i lavoratori in possesso del diploma di istruzione secondaria superiore che permette l'accesso all'università** (473mila), segue la licenza media (261mila) e la laurea con il vecchio o il nuovo ordinamento (108mila). Da notare che **il Fnc è servito anche a centrare il target degli 800mila disoccupati da formare con il programma di politiche attive del lavoro Gol** (Garanzia occupabilità dei lavoratori) finanziato dal Pnrr. L'aumento della dote necessaria a garantire una copertura alle richieste delle imprese che erano maggiori rispetto alla dote iniziale è avvenuto



con il contributo di 125,9 milioni assegnati al Fnc dal Pnrr-programma Gol che sono serviti per formare oltre 78mila potenziali lavoratori.

A cura di Alessandro Vaccari